

del Bibiena e del Pianoro, venivano ricondotte ad un grado di freschezza più vivo, dopo l'usura continua delle infiltrazioni d'acqua e di umidità. La parete di sinistra, esposta al nord e aperta sul cortile, pur andando esente da troppo vaste ridipinture, era quanto mai offerta all'azione corrosiva dell'umidità. Ne soffriva particolarmente l'affresco di Lorenzo Pasinelli, corroso da ossidazioni violentissime e da formazioni salnitrose penetrate in profondità. L'intervento del restauratore era di carattere conservativo, trattandosi ormai di una superficie pittorica pressochè irrecuperabile. L'affresco di Angelo Michele Colonna, raffigurante Papa Urbano benedicente l'insegna dei crociati, era percorso in tutta la sua altezza da una ampia e rigonfia solcatura, causata da una canna fumaria. Vi si rendeva necessario l'intervento con caseato di calcio, facendo poi aderire la superficie all'arriccio mediante il pressatoio (figg. 7-8).

In cattive condizioni l'affresco dell'anconetano Bonini, una delle poche opere di questo non mediocre pittore. L'affresco dello Scaramuccia di presentava invece in discrete condizioni, fatta eccezione per alcune vaste escoriazioni, dovute al ripetersi di alcuni violenti urti (forse dovuti a scale o ad altri pesanti oggetti), ma verificatisi fortunatamente in zona neutra, suscettibile quindi di più agevole reintegrazione.

Ampio intervento del restauratore, infine, richiedeva l'intera zoccolatura che corre lungo i quattro lati della sala.

A. E.

RESTAURO DI QUADRI DEL MUSEO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA

LA SOPRINTENDENZA alle Antichità della Calabria ha iniziato nel 1952 (durante le more per l'approvazione della Convenzione tra il Comune di Reggio Calabria e il Ministero della Pubblica Istruzione per l'istituzione del Museo Nazionale a Reggio Calabria, approvata con legge 16 aprile 1954, n. 136) un programma di grande impegno, consistente nel riscontrare, trascinare e predisporre i materiali appartenenti alle collezioni diverse dell'ex Museo Civico, meritevoli di venire unificati con quelli governativi.

Fanno parte delle collezioni civiche circa 137 quadri, che il tempo e gli eventi hanno deperito gravemente. Anche di questo materiale ebbe e continua ad avere cura la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, la quale vi ha trascorso fin qui molte tele ed ha provveduto al loro restauro, col proposito di costituire in seno al Museo Nazionale una significativa sezione di pittura, associandole con i pochi quadri di proprietà governativa.

Fatta esclusione di due piccoli quadri di Antonello, rappresentanti 'S. Girolamo in penitenza' (m. 0,41 x 0,31) e 'I tre Angeli apparsi ad Abramo' (m. 0,215 x 0,295), che illustreranno da soli la sezione — i quali sono stati accuratamente ripuliti, in occasione della loro esposizione alla "Mostra di Antonello da Messina e della pittura del '400 in Sicilia", che ha avuto luogo a Messina nel 1953 — si tratta di opere la più parte modeste e di

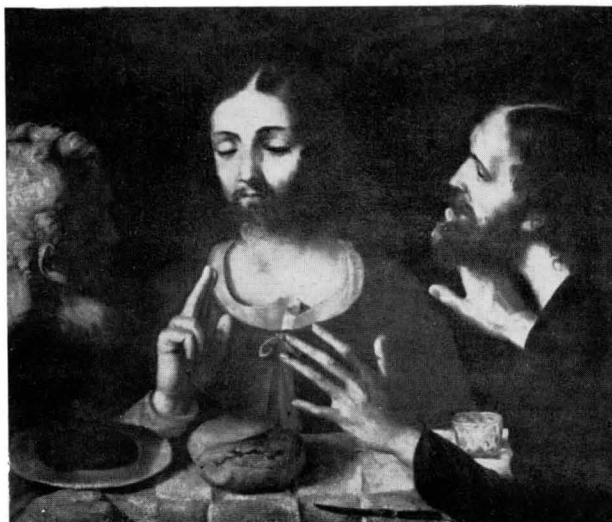


FIG. I - REGGIO CALABRIA, MUSEO NAZ. - IGNOTO PRIMA METÀ SEC. XVII: CENA IN EMAUS (Fot. Sopr. Ant. - Reggio Cal.)

ignoti pittori del Sei, Sette e Ottocento (seguaci o discepoli di maestri calabresi, siciliani e, in prevalenza, napoletani) che l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria ha raccolto qua e là o ha ricevuto in dono da privati (p. es. collezioni Federico Genoese e Monsolini-Lavagna-De Blasio).¹⁾

Il lavoro di restauro, condotto con gli scarsi fondi a disposizione, esercizio per esercizio, è stato affidato, fatta esclusione per qualche tela, ad un restauratore del luogo, di molta esperienza, il prof. Michele Prestipino e, per taluni quadri di maggiore responsabilità, alla competenza, ormai indiscussa, dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma, che gentilmente ha aiutato e promette di aiutare l'iniziativa di questa Soprintendenza.

Ha presieduto il criterio di dare la precedenza nel restauro ai quadri più significativi ed a quelli più bisognosi di soccorso.

Fino ad oggi sono state restaurate le tele che descriviamo brevemente qui appresso: è stato allo stesso tempo compiuto un lavoro di revisione con vecchi inventari, lavoro durante il quale abbiamo sollecitato qualche parere ai chiarissimi professori Wart Arslan, ordinario di storia dell'arte all'Università di Padova, e Ferdinando Bologna della Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, che ringraziamo vivamente.

Inv. n. 1918 C. - Tela: 'Roberto d'Angiò fonda S. Chiara', m. 1,015 x 0,765. Copia del sec. XVIII del quadro di Francesco de Mura,²⁾ già nell'interno della Chiesa di S. Chiara a Napoli, andato distrutto in seguito ai bombardamenti dell'ultima guerra. Restauro Prestipino (1953).

La copia deve ritenersi del reggino Vincenzo Cannizzaro.³⁾

Dell'originale esiste tuttora il bozzetto in una collezione privata di Londra e una copia nella Badia di Cava dei Tirreni. La nostra tela è eseguita con cura ed anch'essa è utile memoria della composizione del napoletano.

Inv. n. 1919 C. - Tela: 'Madonna col Bambino e S. Caterina', m. 0,64 × 0,88. Scuola belliniana secolo XV. Restauro dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (1952).

Il dipinto rispecchia la maniera di Niccolò Rondinelli da Lugo (Ravenna), operoso dal 1450 al 1510.

Inv. n. 1931 C. - Tela: 'Cena in Emaus', m. 0,71 × 0,835. Ignoto prima metà secolo XVII. Restauro Prestipino (1952).

Il dipinto (fig. 1) può ricondursi alla scuola messinese; rivela qualche risentimento cinquecentesco e, lontanamente, leonardesco nella testa del Cristo (attraverso Cesare da Sesto ecc.).

Inv. n. 1932 C. - Tela: 'Caduta di Simon Mago', m. 1,435 × 0,885. Copia della grande pala omonima di Pompeo Batoni. Collezione Federico Genoese, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Il dipinto fu ritenuto opera del Cannizzaro dal suo biografo, mentre è copia di mano del reggino con tutta probabilità.

Inv. n. 1948 C. - Tela: 'Episodio di battaglia', m. 0,26 × 0,48. Ignoto secolo XVIII. Restauro Prestipino (1956).

Inv. n. 1950 C. - Tela: 'Episodio di battaglia', m. 0,26 × 0,48. Ignoto secolo XVIII. Restauro Prestipino (1956).

Inv. n. 1951 C. - Tela: 'Erminia e il Pastore', m. 1,015 × 1,29. Maniera solimeniana. Restauro C. De Joannis (1955).

Inv. n. 1953 C. - Tela: 'Guarigione di Tobia', m. 1,01 × 0,76. Scuola napoletana secolo XVIII. Restauro Prestipino (1952).

Il soggetto del dipinto (fig. 2) deriva da un pensiero originario di Francesco de Mura e può ritenersi un interessante autografo di Giacinto Diano, detto "Il Pozzuolano",.

Inv. n. 1954 C. - Tela: 'Scena di martirio cristiano in Roma' (?), m. 0,76 × 1,275. Ignoto secolo XVIII. Restauro M. Allegra (1953).

Il dipinto (fig. 3) deve ritenersi di Vincenzo Cannizzaro perchè è analogo per invenzione, disegno e coloristica a quello col n. 2020 C. che è opera del reggino, il quale vi ha adattato uno sfondo monumentale ispirato dalla tela del de Mura menzionata al n. 1918 C.

Inv. n. 1989 C. - Tela: 'Martirio di S. Bartolomeo', m. 1,925 × 1,365. Scuola siciliana secolo XVII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (1952).

Il dipinto è opera pregevole del Monrealese. 4)

Inv. n. 1994 C. - Tela: 'Ritratto di popolana', m. 0,94 × 0,685. Ignoto secolo XVIII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (1952).



FIG. 2 - REGGIO CALABRIA, MUS. NAZ. - SC. NAPOLETANA SEC. XVIII: GUARIGIONE DI TOBIA (Fot. Sopr. Ant. - Reggio Cal.)

Il dipinto è del marchigiano Antonio Amorosi, 5) operoso nel 1736; è pregevole per disegno, coloristica e tocco impressionistico.

Inv. n. 1996 C. - Tela: 'Santa martire con palma e giglio nella mano destra', m. 0,575 × 0,445. Scuola napoletana secolo XVII (?). Restauro Prestipino (1952).



FIG. 3 - REGGIO CALABRIA, MUS. NAZ. - V. CANNIZZARO: SCENA DI MARTIRIO CRISTIANO IN ROMA (?) (Fot. Sopr. Ant. - Reggio Cal.)



FIG. 4 - REGGIO CALABRIA, MUS. NAZ. - V. CANNIZZARO: BATTAGLIA DI GIOSUÈ
(Fot. Sopr. Ant. - Reggio Cal.)

Inv. n. 1997 C. - Tela: 'Ecce Homo', m. 0,755 × 0,62. Scuola napoletana secolo XVII. Restauro Prestipino (1952).

Il dipinto è copia di un caratteristico Luca Giordano.

Inv. n. 1998 C. - Tela: 'Natura morta', m. 0,61 × 0,745. Scuola napoletana secolo XVII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Il dipinto si giudica opera di Francesco Antonio Ciccolese, o quanto meno di un discepolo suo eccellente.

Inv. n. 2000 C. - Tela: 'Transito di S. Francesco d'Assisi', m. 0,77 × 0,64. Ignoto secolo XVII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Inv. n. 2003 C. - Tela: 'Ambasceria di re moro presso una regina in trono', m. 0,795 × 1,47. Scuola napoletana secolo XVIII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Inv. n. 2012 C. - Tela: 'Pietà', m. 1,955 × 1,455. Ignoto inizio secolo XVIII. È copia speculare (rovesciata) de 'La Pietà' del Museo di Anversa di Antonio Van Dyck. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1952).

Il dipinto è, verosimilmente, copia di pittore siciliano, ammiratore postumo del fiammingo.

Inv. n. 2020 C. - Tela: 'Battaglia di Giosuè', m. 1,405 × 1,81, di Vincenzo Cannizzaro. Collez. Federico Genoese, ora municipale. Restauro Prestipino (1952).

A questo dipinto (fig. 4) il Cannizzaro lavorò fino al di della morte (1768), senza per altro ultimarlo a dire del suo biografo.⁶⁾

Inv. n. 2024 C. - Tela: 'Paesaggio montuoso con castello', m. 0,75 × 1,11. Scuola napoletana secolo XVIII. Restauro Prestipino (1955).

Inv. n. 2041 C. - Tela: 'Pietà', m. 2,255 × 2,02. Scuola napoletana secolo XVII. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Il dipinto è pieno di vigore e scenografico, e dimostra che il pittore ha visto Stanzione.

Inv. n. 2042 C. - Tela: 'La Madonna che detta gli Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio da Loyola', m. 3,085 × 2,28. Firmata e datata, in basso a destra: G. Mancinelli dip. 1859. Proviene dalla Chiesa reggina di S. Gregorio Magno (detta del Collegio dei Gesuiti o di Sant'Ignazio da Loyola). Restauro Prestipino (1952).

Il dipinto (fig. 5) appartiene alla maturità artistica del Mancinelli (cioè al secondo periodo o del *verismo estetico*), caratterizzato da unità compositiva semplice e abile, disegno perfetto, efficacia espressiva dei soggetti rappresentati, ottimo impasto e vivacità di colori. La tela ha valore retrospettivo e storico, poichè, probabilmente,

è un dono di Ferdinando II di Borbone ai PP. Gesuiti del Real Collegio di Reggio Calabria.⁷⁾

Inv. n. 2063 C. - Tela: 'Paesaggio di Napoli', m. 0,41 × 0,525. Firmata, in basso a destra, I. L. F. - 1843. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio. Restauro Prestipino (1956).

Inv. n. 2069 C. - Tela: 'Veduta di portico orientale', m. 0,49 × 0,735. Ignoto secolo XIX. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio, ora municipale. Restauro Prestipino (1953).

Inv. n. 2072 C. - Tela: 'Paesaggio di Napoli', metri 0,41 × 0,525. Firmata, in basso a destra, I. L. F. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio. Restauro Prestipino (1956).

Inv. n. 2073 C. - Tela: 'Dintorni di Napoli', m. 0,41 × 0,52. Firmata c. s., Collez. c. s., restauro c. s.

Inv. n. 2074 C. - Tela: 'Paesaggio di Napoli', metri 0,405 × 0,53. Firmata c. s., Collez. c. s., restauro c. s.

Inv. n. 2081 C. - Tela: 'Autoritratto', m. 0,635 × 0,50. Firmata: Demetrio Salazar, 1845. Restauro Prestipino (1953).

Demetrio Salazar o Salazar (1822-1882) è pittore reggino, discepolo dell'Oliva di Napoli. È stato Direttore del primo *Museo Artistico Industriale*, da lui fondato a Napoli, e scrittore d'arte notissimo ai suoi tempi.

Inv. n. 4127 C. - Tela: 'Mito di Dafne', m. 0,37 × 0,50. Ignoto secolo XVIII. Restauro Prestipino (1953).

Il dipinto (fig. 6) può ricondursi alla scuola di J. L. David.

Inv. n. 5404 C. - Tela: 'Paesaggio di Napoli', m. 0,404 × 0,925. Firmata, in basso a destra, I. L. F. Collez. Monsolini-Lavagna-De Blasio. Restauro Prestipino (1956).

Questo dipinto e quelli coi nn. 2063 C., 2072 C., 2073 C. e 2074 C. sono del reggino Ignazio Lavagna Fieschi (V. nota 1).



FIG. 5 - REGGIO CALABRIA, MUS. NAZ. - G. MANCINELLI
LA MADONNA E S. IGNAZIO DA LOYOLA (Fot. Sopr. Ant., Reggio Cal.)

Inv. n. 5434 C. - Tela: 'Profilo di frate certosino', m. 0,60 x 0,45. Firmata: G. Covelli, 1917. Restauro Prestipino (1952).

Gaete Covelli (1872-1932) è pittore calabrese di ottime qualità.

Il lavoro fatto finora è notevole. Iniziato dal Soprintendente comm. prof. Giulio Iacopi, è stato ripreso dal successore prof. Alfonso de Franciscis e verrà continuato senza soste, per salvare dalla distruzione progressiva i dipinti rimanenti e restituirli all'ammirazione del pubblico nel Museo Nazionale, che aprirà quanto prima i battenti dopo tanta attesa.

P. O. GERACI

1) La prima collezione è pervenuta al Municipio di Reggio Calabria nel 1910, per disposizione testamentaria di Domenico Genoese, nipote di Federico, perito nel terremoto del 28 dicembre 1908. Arch. not. di Reggio Calabria: inventario eredità Domenico Genoese, registrato al n. 962, per atto Notar Domenico Di Stefano da Reggio Calabria (G. MINICUCCI, in *Brutium*, a. VII, 1928, n. 9-10, p. 4).

La seconda collezione è stata costituita dal nobile Gaetano Monsolini (n. 1797 a Napoli, m. 1876 a Reggio Calabria), trasferitosi a Reggio Calabria dopo la morte del padre Giovanni, verso il 1815. Egli acquistò quadri ed oggetti d'arte appartenuti ad ordini e corporazioni religiosi soppressi per effetto della legge del 1866, insieme con vastissimi possedimenti montani in Aspromonte (Sant'Angelo, Basilico, Marrapà ecc.). La collezione successivamente è stata impinguata con i quadri dipinti dal cav. Ignazio Lavagna Fieschi e verosimilmente con altri quadri esistenti nei palazzi Lavagna e De Blasio. Il cav. Ignazio Lavagna Fieschi — discendente dell'antichissima famiglia Fieschi conti di Lavagna, originaria di Spagna, stabilitasi in Portogallo, poi in Italia (Genova, Napoli e infine Reggio Calabria) — è il secondogenito di Giovannine Mariange la Giuffrè; nato a Reggio

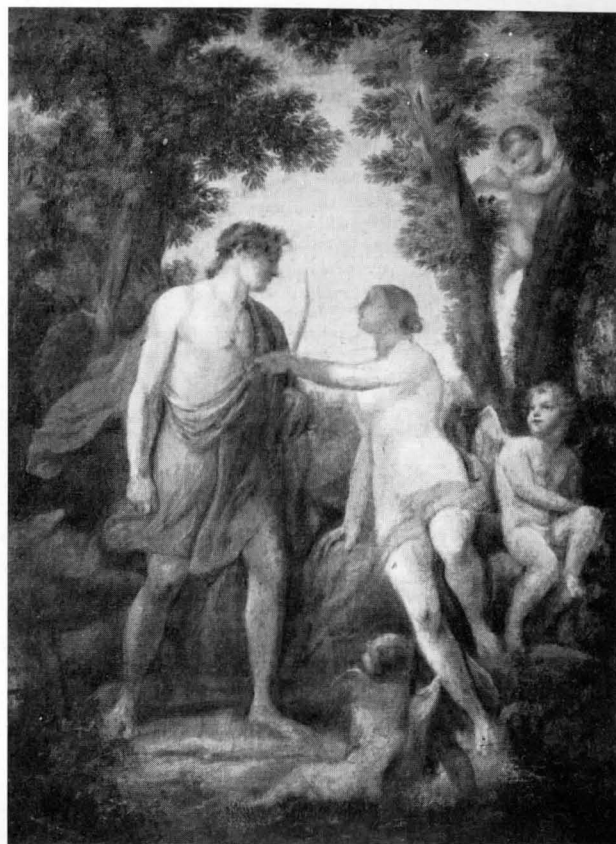


FIG. 6 - REGGIO CALABRIA, MUS. NAZ. - IGNOTO SEC. XVIII
MITO DI DAFNE (Fot. Sopr. Ant., Reggio Cal.)

all'incirca nel 1810 vi morì all'incirca nel 1875 e fu delicato pittore dilettante della cosiddetta "Scuola di Posillipo",

Tutti i quadri della collezione, quantunque oggi male ridotti, sono stati restaurati da un'unica mano, e il merito della ordinazione di tali restauri può farsi risalire, a nostro giudizio, al nobile Gaetano Monsolini, il quale perciò sarebbe stato amatore d'arte, ché altrimenti non si spiegherebbe il suo interesse a raccogliere e tramandare quadri ed oggetti antichi.

La collezione è stata donata al Museo Civico di Reggio Calabria nel 1915, insieme con dieci sedie laccate e istoriate del secolo XVIII, dal Barone di Palizzi Don Carlo De Blasio Monsolini, che qui ringraziamo vivamente per averci fornito queste ed altre notizie interessanti con squisita cortesia.

2) OJETTI U. - DAMI L., *Atlante di Storia dell'Arte Italiana*. F.lli Treves, Milano 1934, tomo II, p. 197, fig. 1331. Il riferimento del dipinto a Giuseppe Bonito è errato.

3) Il Cannizzaro (1742-1768) è al tutto sconosciuto fuori della Calabria, giacché solo il THIEME-BECKER, V, 1911, p. 505, lo menziona come *Canizzaro*. Suo unico biografo è P. PELLICANO (*Vita di Vincenzo Cannizzaro pittore reggino*, Reggio Cal., Dai tipi del R. Orfanotrofo, 1838, pp. 18), da cui attingono D. SPANÒ BOLANI (*Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi all'anno di Cristo 1797*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1857, vol. II, pp. 219-220) e quanti se ne occuparono in seguito localmente.

Nel giornale d'arte *Brutium* di Reggio Calabria è riprodotta la rara e lacunosa biografia scritta dal Pellicano, che è stata accresciuta di notizie ed apprezzamenti per merito di A. FRANGIPANE e C. MINICUCCI: a. VII (1928) n. 9-10, p. 4; a. VIII (1929), n. 1, pp. 2-3; a. XIV (1935), n. 4, p. 74; a. XVII (1938), n. 4, pp. 56-60; n. 5, pp. 69-71.

Il Cannizzaro fu discepolo del de Mura a Napoli (1758), che lo ebbe in gran conto, e del Batoni a Roma (1763). La sua maniera è caratterizzata da forme sfumate, colori vivaci e accordi frequenti di azzurro e viola. Del Nostro si conservano a Reggio Calabria, oltre alle tele menzionate qui, i ritratti degli arcivescovi Domenico Zicari e Matteo Gennaro Testa Piccolomini nella sacrestia della Cappella del Seminario, il bozzetto dell'autoritratto in casa del sen. avv. Michele Barbaro, e il 'Martirio di S. Lorenzo', provvisoriamente nel Municipio. (Per quest'ultima opera cfr. *Restauri a Reggio Calabria*, Pinacoteca, in cronaca del *Boll. d'Arte*, 1926, pp. 475-478 fig. 1). 'La Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor' (1766) è nella Galleria Statale di Parma (A. SORRENTINO, *La regia Galleria di*

Parma, in "Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia", Libreria dello Stato, 1931, p. 18).

Altri quadri attribuiti o non si trovano o sono riproduzioni di sua mano di opere celebrate di contemporanei, e riteniamo che egli si compiacesse di eseguirle, come usa oggi ancora qualche pittore militante. Neppure si ha notizia di bozzetti ad acquerello.

4) URBANI G., *Schede di restauro*, in *Boll. dell'Ist. Centrale del Restauro* di Roma, a. 1954, n. 17-18, p. 80, figg. 91-92.

5) URBANI G., *op. cit.*, loc. cit., p. 80, fig. 93.

6) Nella Chiesa del SS. Rosario a Cittanova (Reggio di Calabria) sono state rubate, la notte del 18 dicembre 1930, due tele rappresentanti l'una 'La battaglia di Giosuè' (m. 1,27 x 1,94) e l'altra 'Giuditta' (m. 1,27 x 1,92). Sono state avanzate recentemente due ipotesi da E. BRUZZI (ne *Il Messaggero*, 11 novembre 1956, n. 312, p. 5): che il dipinto del Cannizzaro sia copia fedele della prima tela trafugata o che questa sia replica dell'opera del reggino. Invece si rileva dall'esame delle fotografie, quantunque pessime, in nostro possesso, che i dipinti trafugati erano opera eccellente della stessa mano, appartenenti, verosimilmente, alla seconda metà del sec. XVII e che il soggetto del Cannizzaro s'ispira abbastanza a quello della prima tela trafugata pur senza plagiarla.

7) GERACI P. O., *Un dipinto inedito di G. M. nel Museo Civico di Reggio Calabria*, in *Ricerche di storia medievale e moderna in Calabria*, a. 1938, vol. III, fasc. I, pp. 28-35, fig. 1.

MOSTRA DELLE OPERE D'ARTE IN SABINA DALL'XI AL XVIII SECOLO

DOPO QUELLA DI VITERBO (1954) e di Gaeta (1956), la mostra di Rieti viene a documentare la continuità del lavoro svolto dalla Soprintendenza alle Gallerie di Roma nella ricognizione delle opere d'arte ad essa affidate. Per Rieti la scelta si presentava particolarmente difficile poichè, — se si escludono i non molti pezzi raccolti nel Museo Civico fin dal 1911 — la regione Sabina appariva pressochè inesplorata. Di qui l'impegno del Soprintendente prof. Lavagnino e dell'ispettrice dott.ssa Mortari, alla quale va particolarmente il merito della ricerca, scelta, restauro e catalogazione del materiale. Fra le opere esposte di pittura, scultura ed oreficeria il gruppo di Antoniazio e degli antoniazzeschi è il più ricco ed omogeneo. L'attività del caposcuola romano è documentata soprattutto dalle tre tavole del Museo Civico di Rieti per le quali una nuova lettura, resa possibile dalla diligente pulitura, riconferma una esecuzione differita nel tempo: la Madonna, datata 1464; il S. Francesco; il S. Antonio. La loro importanza nella storia di Antoniazio è qui appena da rilevare se non per auspicare un'ulteriore ricerca che giunga a precisare le indicazioni già suggerite (Longhi) e qui riaffermate, di eventuali, possibili rapporti con le Marche e con l'ambiente romano della seconda metà del secolo. Attraverso le origini di Antoniazio verrebbe così a sciogliersi un importante nodo della pittura centrale del '400, specie di quella zona tra Lazio, Umbria ed Abruzzi, il cui tessuto appare oggi piuttosto smagliato, quasi un discorso condotto più per via di ipotesi che di fatti. Dell'Antoniazzo più noto, ieratico e monumentale, è la inedita 'Annunciazione' di Palombara Sabina (cat. 18). Convincente proposta attributiva, ci sembra, per quanto — come indica il Catalogo — collaborazione di aiuti, vecchi cattivi e inamovibili restauri, nascondano quel felice nitore che è delle opere più certe. Nella cerchia antoniazzesca, accanto alla 'Resurrezione di Cristo' (cat. 20, Rieti, Museo Civico) unica opera firmata e datata 1511 di Marcantonio Aquili, è l' 'Adorazione dei Pastori', assai legata agli Umbri e allo stesso Marcantonio, cui è pure vicino il Trittico di Vacone reso

noto alla Mostra. Nell'ambito della cultura umbro-antoniazzesca è anche da risolvere l'attraente problema posto dalla 'Madonna con i SS. Francesco e Antonio' di Scandriglia (cat. 25, S. Maria delle Grazie).

Notevole, anche per la sua rarità ed eccellente stato di conservazione, l' 'Incoronazione della Vergine' datata 1521 (cat. 30, Magliano Sabino) di Rinaldo da Calvi, pittore fino ad oggi di pochissime opere. In essa vengono qui per la prima volta rilevati i legami di Rinaldo da Calvi con il manierismo toscano-senese del Genga o di Gerolamo del Pacchia: con in più, vedi la figurazione principale, una chiara intenzione romanizzante nella tensione della composizione gremita, chiusa nella centina tesa della cornice. Una proposta di studio interessante viene avanzata per Giacomo Santori detto Jacopo Siculo, del quale si conosce pochissimo. Le due grandi pale esposte, il 'Battesimo di Cristo' di Casperia (cat. 32) firmato e datato 1524, a tutt'oggi la sua opera più antica, e l' 'Assunzione della Vergine' di Leonessa qui restituitagli (cat. 33) lo mostrano incerto fra l'Umbria, cui deve soprattutto il delicato lirismo dei bei paesaggi, e un romanismo abbastanza ingenuo quanto vistoso; il quale può tuttavia darci — come nella predella di Leonessa — risultati non secondari nella direzione della bottega di Raffaello. Da citarsi, per la sua alta qualità la pur notissima 'Morte ed Assunzione della Vergine' di Cola dell'Amatrice, nato in Sabina ma scarsamente operante in patria (Roma, Musei Capitolini).

Per i secoli compresi tra il XIII e il XV alcune opere sono largamente conosciute come la 'Crocifissione', unica opera firmata di Zanino di Pietro (Rieti, Museo Civico), documentata in Sabina fin dal 1450 (cat. 7). Fra le discordi risultanze della pur ricca bibliografia, la Mortari propende per il venezianismo di Zanino ponendolo, giusta l'opinione del Longhi, accanto a Nicolò di Pietro. Notevolissimo anche il 'S. Nicola in trono e committenti' (cat. 3, Scandriglia, S. Nicola) collocato tra gli esempi più notevoli della pittura centro-meridionale della fine del '200, senza che tuttavia sia possibile accedere a quella precisa localizzazione "pugliese", come vuole invece il Garrison. Del tutto inedita la preziosa 'Madonna' della parrocchiale di Cossito (cat. 1), ragionevolmente datata agli ultimi decenni del '200. Essa si aggiunge a quel gruppo di "Madonne", di cui è ricca l'Italia centrale e specialmente il Lazio, con particolare riguardo, forse, alla corrente umbro-marchigiana cui fa pensare la violenta giustapposizione cromatica rivelata dalla recente pulitura. Di importanza anche più rilevante è la piccola, inedita, "Croce", processionale dipinta di Posta (cat. 5). Malgrado lo stato di conservazione assai cattivo, essa è tuttavia abbastanza leggibile da poterne affermare, come ci sembra giustamente la Mortari, la provenienza dall'ambiente giottesco dell'Italia centrale, probabilmente umbro, circa il 1350: per quanto motivi esterni ma non del tutto trascurabili, quali il contorno floreale polilobato o il graffito sul fondo d'oro, ricordino Venezia e Rimini. Una suggestiva 'Madonna con il Bambino' datata circa il settimo decennio del secolo XV (Palombara, S. Biagio) arricchisce il brevissimo catalogo di Antonio da Viterbo. È probabile (cat. 9) che la Famiglia Savelli, cui si deve la costruzione della Chiesa, abbia portato da Roma